

FORMULA UNO. Michael sorpassa un grande Alesi, vince e «vede» il titolo. Hill è ko



**Le avventure di Hill Coyote e di Alesino Paperino**

GIORGIO FALETTI

**S**ONO TUTTI BELLI, colorati, si muovono veloci e hanno come colonna sonora il rombo dei motori che per gli appassionati è una musica celestiale. Sono piloti ma sembrano cartoni animati, con la sola differenza che questi se escono di pista si fanno male e non basta una gomma a cancellare neanche la più piccola brutta figura. L'analogia comincia con quello di Speedy Schumacher che, come il topo messicano, è il più veloce che c'è, addirittura irritante per la sua superiorità in sede di gara e in sede contrattuale. Rimane nello spettatore il desiderio perverso che un giorno il Gatto Silvestro se lo prenda e se lo mangi, un giorno in cui sia pieno oltre misura di tortillas farcite con wurstel e crauti.

E che dire di Crudelia Damon, l'ostinato autolesionista che non riuscirà mai a realizzare il suo sogno, farsi una camicia con una bandiera a scacchi? Volendo, lo si potrebbe tranquillamente definire Hill Coyote, per il disperato e frustrato tentativo di agguantare l'eterno irridente nemico, Beep Beep Schumacher. Continuerà a farlo almeno finché la ditta Acme continuerà a fornirgli i suoi diabolici marchingegni che, regolarmente non riesce mai a far funzionare.

E che dire del povero Pippo Berger, che quest'anno, nelle fermate ai box, ha visto le sue. Forse per farla partire, quella macchina, bisognerebbe fare proprio come fa il Pippo originale, con un bel calcio nel posteriore. L'anno prossimo l'austriaco se ne andrà nel nuovo team, alla corte di Riccardo Curo di Benetton, con il fido Lauda Ser Bis come consigliere, in cerca di miglior fortuna.

La nostra simpatia è per lui, Paperino Alesino che, come quell'altro, sembra un puntaspilli della sfortuna, senza neanche il privilegio, una tantum, di trasformarsi in Paperinik. Notti di «squack» e «sbaraquack», con gli occhi fuori dalla testa, mentre suo cugino, Gastone Briantone, ha un fondoscienza da pavone e le vince tutte. In questo mondo varipinto, popolato di Roger Rabbit con le rispettive Jessiche, Simpson, Braccobaldi, i team-manager sono lì, come la Banda Bassotti, a vedere chi è il pilota Paperone, quello con la valigia piena di soldi, diventato a poco a poco come Ecclestone, che è, in pratica, come mezzo Robin Hood: ruba ai ricchi e basta. E, avanti così, fino alla fine del cartoon o del Campionato, che finirà, di course, con una bella pernacchia del motore e l'inevitabile «That's all, folks!».



Michael Schumacher saluta i propri sostenitori; a destra Jean Alesi

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Brasile 26/3	Argentina 9/4	San Marino 30/4	Spagna 1/5	Montecarlo 28/5	Canada 11/6	Francia 2/7	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 13/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Europa 11/10	Pacifico 22/10	Giappone 28/10	Australia 12/11
1 Schumacher	82	10	4	10	10	2	10	10	10	10	10	10	6	10				
2 Hill	55	10	10	3	6		6		10	6				4				
3 Coulthard	43	6	3				4	4	6	6				10	4			
4 Herbert	40	3		6	3			10	3	3				10				
Alesi	40	2	6	6		10	2	6								2	6	
6 Berger	28	4	1	4	4				4	4								
7 Frentzen	15		2	1	1			1		2	3	4	1					
8 Hakkinen	11	3		2														
9 Barrichello	11					6	1										3	
10 Blundell	10	1				2		2				2	3					



- 1 Michael SCHUMACHER (Ger/Benetton-Renault) 305.252 km in 1h 39'59"044 (media 183,180 km/h)
- 2 Jean ALESI (Fra/Ferrari) a 2' 684
- 3 David COULTHARD (Gbr/Williams-Renault) a 35"382
- 4 Rubens BARRICHELLO (Bra/Jordan-Peugeot) a un giro
- 5 Johnny HERBERT (G-B/Benetton-Renault) a un giro
- 6 Eddie IRVINE (Nir/Jordan-Peugeot) a un giro
- 7 Martin BRUNDLE (Gbr/Ligier-Mugen-Honda) a un giro
- 8 Mika HAKKINEN (Fin/McLaren-Mercedes) a due giri
- 9 Pedro LAMY (Por/Minardi-Ford) a tre giri
- 10 Mika SALO (Fin/Tyrrell-Yamaha) a tre giri
- 11 Luca BADOER (Ita/Minardi-Ford) a tre giri
- 12 Massimiliano PAPIS (Ita/Footwork-Hart) a tre giri
- 13 Pedro Pablo DINZ (Bra/Fon-Ford) a cinque giri
- 14 Gabriele TARQUINI (Ita/Tyrrell-Yamaha) a sei giri

- 1) BENETTON-RENAULT 112 punti
- 2) WILLIAMS-RENAULT 82 punti
- 3) FERRARI 68 punti
- 4) MCLAREN-MERCEDES 21 punti
- 5) SAUBER-FORD 18 punti
- 6) JORDAN-PEUGEOT 18 punti
- 7) LIGIER-MUGEN-HONDA 16 punti
- 8) TYRRELL-YAMAHA 2 punti
- 9) FOOTWORK-HART 1 punto

# Capolavoro Schumacher

Grande vittoria di Schumacher nel Gp d'Europa, in Germania. Il tedesco vince sorpassando, a due giri dalla fine, Alesi protagonista di una straordinaria gara. Hill e Berger ko. Schumi vince al bis mondiale: gli basta un terzo posto.

**Montemini investe un meccanico al box Pacific**

**Incidente al box, ieri al Nurburgring. Mentre si stava svolgendo il Gran premio d'Europa, la Pacific di Andrea Montemini si è fermata per il rifornimento o per il cambio delle gomme. Quando tutti gli uomini della scuderia hanno alzato le braccia, il capo del gruppo ha dato, quindi, il via al pilota italiano che ha fatto ripartire la sua monoposto. Un meccanico, però, è rimasto nella traiettoria ed è stato colpito da un alottone. L'uomo è volato a terra ed è perso anche il casco. Attori di panico. Poi, per fortuna, i medici hanno diagnosticato soltanto una sospetta frattura. Montemini non si è accorto di niente. Solo pochi giri dopo, quando è stato costretto a fermarsi per un guasto, è stato avvertito dell'incidente.**

**ALDO QUAGLIARINI**  
Dopo due giorni riempiti dal nulla assoluto, a Nurburgring accade di tutto. Schumacher prenota il titolo indovinando davanti al suo pubblico; Hill si elimina da solo dalla gara e dai mondiali; un meccanico viene investito e finisce all'ospedale con una gamba rotta. Il Gran premio d'Europa è una girandola di avvenimenti, un turbinone di colpi di scena, un susseguirsi di eventi. Ma su tutti, emerge la strepitosa gara di Jean Alesi, che in testa per gran parte della corsa con una macchina meno potente, cede a Schumi soltanto nel finale e fa piangere dalla disperazione i tifosi del Cavallino che già assaporavano il trionfo.

Quella di Jean è stata una delle gare più belle della stagione e dispiace che tanta grazia non sia stata premiata dalla vittoria. L'unico errore compiuto dal pilota francese, un fuori pista alla chicane prima del rettilineo dei box (Jean ha accusato Hakkinen di averlo ostacolato nel sorpasso), gli è costato venti secondi, poi ventitré, trenta, quaranta, quaranta. Sbarordito! La corsa di Alesi, lineare e precisa, è proseguita per la bellezza di cinquantatré giri. L'attenzione generale si era ormai spostata sul duello tra Damon Hill e Michael Schumacher e mentre i due combattevano duramente superandosi a vicenda, con l'incomodo di Coulthard sempre in mezzo a rompere le uova nel paniere (più a Hill che al tedesco...) Alesi era solo al comando e incrementava il vantaggio.

I volti dei dirigenti ferraristi ai box, erano increduli: certo, la strategia di Jean era stata decisa prima della gara: tutti sapevano dei rischi, tutti erano a conoscenza che se il terreno si fosse asciugato in fretta la «112 T2» avrebbe avuto molte più possibilità. Nonostante ciò, la fuga solitaria di Jean aveva sorpreso un po' tutti. Non è roba di questi tempi vedere una rossa in fuga solitaria distaccare le migliori macchine. C'era quasi da immaginare, se le cose fossero andate così, di vedere spuntare alle spalle di Benetton e Williams, la Ferrari decisa al doppiaggio... Naturalmente la differenza tra le

macchine è rimasta e, a conti fatti, a soste consumate, Alesi si è visto ridurre il vantaggio a 15 secondi. In quel momento, era la stella di Schumacher a salire irresistibilmente.  
Il campione tedesco ha basato la sua gara totalmente su Damon Hill, e in diverse occasioni si è trovato anche in difficoltà. Damon non ha mollato un centimetro e ha combattuto con la tenacia e la grinta di chi non ha quasi più nulla da perdere. Superato da Schumi si è vendicato subito dopo, poi una corsa incollati l'uno all'altro. La differenza, però, è venuta fuori con il tempo: Schumi, più sicuro e preciso, non ha sbagliato una mossa; l'inglese ha accumulato errori, prima piccoli, poi fatali. Il tentativo di sorpasso ai danni di Alesi è stato un disastro: la Williams ci ha rimesso il musetto e una manciata di preziosissimi secondi; poi lo sbaglio definitivo, a dieci giri dal termine, quando ha perso il controllo della vettura e si è schiantato frontalmente contro le barriere di pneumatici. Un errore banale, uno sbaglio che un campione non può permettersi e che Damon rischiava di pagare caro. Per fortuna, però, l'urto è stato attutito, e Hill è uscito dall'abitacolo indenne...  
A questo punto, Schumacher aveva vinto il duello. Coulthard

(che ieri ha annunciato il passaggio alla McLaren per il '96) era in giornata troppo opaca per impensierire davvero; Michael si è guardato intorno ed è passato all'attacco di Alesi. Impeccabile la gara di Schumi, una risonanza che ha entusiasmato il suo pubblico. Quindici secondi dividevano i due piloti, un'eternità se la macchina di Jean fosse stata competitiva e se avesse avuto gomme fresche; ma al contrario, ad essere superiore era il monoposto di Schumacher che, tra l'altro, montava pneumatici con ancora l'etichetta appiccicata... E allora il cronometro, questa volta impetuoso ha cominciato una corsa in discesa: tredici, dodici, undici... Il sorpasso è stato inevitabile.  
Peccato davvero, perché Jean era riuscito ad annullare le differenze tra le macchine con una condotta di gara esemplare e questa volta, la «rossa» aveva retto. Quella di Berger, no (Gerhard è stato costretto al ritiro per un danno ad un componente elettrico) ma la «112 T2» di Jean aveva fatto il suo dovere fino in fondo.  
A Schumacher basta adesso arrivare terzo al prossimo Gp per assicurarsi il titolo. Non ha ancora la vittoria matematica, ma Hill non sembra in grado di contrastarlo; troppi errori, troppa insicurezza, troppa immaturità per essere un vero campione.

MONDIALI CICLISMO. Bilancio lusinghiero per gli azzurri, grazie soprattutto alle donne

## Martinello e Cristofoli, l'Italia resta in pista

Sono finite le prove in pista dei mondiali di ciclismo a Bogotà, ottimo il bilancio degli italiani. Su tutti, un elogio a Silvio Martinello, gregario di Cipollini, oro nell'«americana» (in coppia con Villa) e nella prova a punti.

GINO SALA

■ E adesso come definire Silvio Martinello, due volte campione del mondo sulla pista di Bogotà? Sarà ancora il preziosissimo atleta di Mario Cipollini nelle corse su strada, ancora l'operaio specializzato che costruisce volanti magistrali per il suo capitano, ma penso che pur rinunciando quel ragazzo modesto e tranquillo che conosciamo da anni, Silvio debba togliersi la maglia del gregariato. Maglia rispettabile, intellighiamo, un compendio di

tanti sacrifici, di tante battaglie e di tante sofferenze attraverso le quali il ciclista padovano si è forgiato con una serietà esemplare, col coraggio dei poveri dotati di un'intelligenza acuta.  
C'è chi si adagia e chi non smette di lottare, chi migliora facendo tesoro dell'esperienza e Martinello è uno di questi. Possiamo, dobbiamo dare a Silvio la qualifica di signore dei fondi. Dopo il successo riportato in coppia con Marco Villa all'ameri-

cana, l'atleta della Mercatone Uno-Sacco ha dominato la prova a punti, è andato per la seconda volta sul gradino più alto del podio e subito dopo gli organizzatori delle Sei Giorni si sono messi in fila con proposte di ingaggi ben più consistenti del passato. E si: finalmente Martinello vedrà ricompensati i suoi valori, le sue fatiche e la sua lunga attesa. Trentadue primavere, dieci stagioni di professionismo, un premio alla costanza e alle qualità di un uomo degno di simpatia e di affetto.  
I mondiali su pista sono terminati con un bilancio lusinghiero per i nostri colori. Un bilancio in cui c'è una bella impronta femminile per merito di Nadia Cristofoli nella corsa a punti e di Antonella Bellutti nell'inseguimento individuale, entrambe in evidenza con la conquista della medaglia d'argento. E attenzione: soltanto da pochi mesi la friulana Cristofoli si misura in pista e a sua

volta la bolzanina Bellutti si trova al secondo anno d'attività dopo aver praticato l'atletica e il basket. Come a dire che per le due fanciulle i margini di miglioramento sono notevoli. In particolare mi sembra avviata verso grandi traguardi l'inseguitrice Bellutti, donna dotata di potenza e armonia. Dunque il ciclismo femminile di casa nostra cresce in tutte le sue specialità perché forte di una mentalità che via via si è ribellata ad un'infinità di incomprensioni, di maldicenze, di stupide avversioni, di scemenze e di imbecillità provenienti da fuori fronti, non esclusi gli ambienti federali e mi piace prendere nota che i dirigenti subentrati a Omnia e soci operano con ben altra visione e altro stile. Sabato prossimo sarà il turno delle stradiate, il turno di Fabiana Papperini, Roberta Bonanomi, Alessandra e Valeria Cappellotto, Imelda Chiappa e Sigrid Conero, un sestetto con tutte le carte in regola

per raggiungere il massimo obiettivo.  
Bilancio lusinghiero, dicevo. Due ori, tre argenti e un bronzo, cioè il frutto di buon lavoro, di una preparazione decisamente superiore rispetto agli anni precedenti. Naturalmente non si dovrà vivere sugli allori di oggi. La crisi della pista non è finita. Se vogliamo tornare ai fasti di un tempo, ai velodromi pieni di gente per le acrobazie di Maspes e i duelli fra Coppi e Schulte, molto rimane da fare. Pista e strada dovranno unirsi con l'arma della propaganda che scaturisce da numerose manifestazioni da riunioni che rinforzano il vivaio e producono i campioni. Dico il presidente Carosso e al suo braccio destro Cerri, a tutti i nuovi dirigenti della Federcalcio italiana di non gloriarci e di non fermarsi. Avanti con fermezza, con pazienza e tenacia. I praticanti non mancano. Bisogna dar loro assistenza e sicurezza.

HOCKEY SU PISTA

## Argentina mondiale undici anni dopo Solo «quinta» l'Italia

■ RECIFE (BRASILE). L'Argentina ha battuto per 5-1 il Portogallo nella finale del Mondiale di hockey pista disputata nel palazzo dello sport Gerardo Magalhães di Recife. Per il terzo posto la Spagna ha superato per 2-0 il Brasile, mentre l'Italia si è classificata al quinto posto sconfiggendo per 5-1 la Svizzera. Questi in sintesi i verdetti finali del mondiale di Hockey su pista. E così a undici anni di distanza da quello conquistato dalla stessa Argentina nel 1984 a Novara, il titolo mondiale torna in Sudamerica. L'impresa porta la firma di una formazione che proprio dalla sconfitta iniziale con il Portogallo ha ricevuto impulso a crescere e si è presentata alle fasi conclusive in condizioni pressoché perfette. Quanto all'Italia, la sua avventura brasiliana si è conclusa con il quinto posto, che rappresentava ormai l'unico obiettivo raggiungibile. Un quin-

to posto deludente sia per le ambizioni con cui la nazionale guidata da Raul Micheli era arrivata in Brasile, sia se si pensa che proprio negli azzurri i neocampioni argentini hanno indicato gli avversari più forti incontrati a Recife. Resta dunque un quinto posto ottenuto proprio a spese della Svizzera in una replica riveduta e corretta della famosa partita del girone che negli azzurri è costata l'addio alle speranze. 5-2 avevano vinto gli elvetici, 5-1 hanno vinto stavolta gli italiani e i verdi e i bianchi hanno espresso i veri valori che completano loro nell'hockey a rotelle. Questa volta gli azzurri non si sono precipitati a testa bassa verso la porta avversaria per farsi infilare in contropiede. Hanno ragionato, impostato e controllato il gioco arrivando poi a segnare come logica conseguenza. Un rimpianto in più per una partita sbagliata.